

# PERCORSO VERSO IL 50° DI CARITAS ITALIANA

La Caritas a servizio della missione evangelizzatrice della Chiesa

Don Antonino Pangallo

6 ottobre 2020

## DISCENIMENTO COMUNITARIO

Stiamo vivendo una ricerca sinodale della nostra identità e del mandato Caritas alla luce dei 50° di vita sulla scia di ciò che avvenne nella prima comunità cristiana a Gerusalemme. A partire da una risposta da dare ai poveri la comunità ecclesiale fa discernimento ed individua un modo sinodale per risolvere le questioni che sorgono (cfr *At 6, 1-7*).

Per la Chiesa Italiana si tratta di tradurre in Orientamenti Pastorali il Magistero del Papa. Sarà un cantiere a cielo aperto perché i mutamenti globali vanno contestualizzati nella realtà istituzionale, ecclesiale, politica, economica sociale della società italiana. Di questa "traduzione", tutta italiana, Papa Francesco ci ha dato un primo esempio al Convegno ecclesiale di Firenze sia in ordine ai contenuti che ai metodi, quando ha parlato di un nuovo umanesimo delineandone i tratti e ha indicato nella sinodalità la via per il discernimento ecclesiale e pastorale.

## SULLO SFONDO IL DOCUMENTO SULLA CONVERSIONE PASTORALE DELLA PARROCCHIA

Avendo sullo sfondo il percorso fatto in vista del 50° anniversario, rilanciamo alcune riflessioni alla luce del documento recente: *"La conversione pastorale della comunità parrocchiale al servizio della missione evangelizzatrice della Chiesa"* resa pubblica il 29 giugno di quest'anno dalla Congregazione per il Clero. Si tratta di uno strumento utile, che ovviamente va tradotto nella nostra realtà ecclesiale e pastorale, dal momento che può aiutare ed arricchire una riflessione sulla parrocchia e sulle Caritas parrocchiali.

Qualche spunto:

1. Dopo aver tratteggiato alcune linee della Parrocchia nel contesto contemporaneo (nn. 6-10) viene riconfermato ed evidenziato lo stretto legame tra Conversione pastorale e missione evangelizzatrice della Chiesa (nn. 3-5; 16-26); si riprende l'Evangelii Gaudium per evidenziare il filo rosso tra evangelizzazione e attenzione ai poveri (n.28); si sottolinea con forza la centralità del Popolo di Dio (n.37); si evidenzia tanto il superamento di una concezione autoreferenziale della parrocchia quanto di una clericalizzazione della pastorale (n.38). Un nuovo slancio missionario della parrocchia presuppone la collaborazione non occasionale dei fedeli... *"Si può pensare ... agli operatori della carità e a quelli che si dedicano ai diversi tipi di consultorio o centri di ascolto, a coloro che visitano i malati"* (n. 94).

2. Alcuni punti di forza: la parrocchia viene definita non tanto da uno spazio geografico delimitato ma territorio esistenziale; si sottolinea lo stretto legame tra evangelizzazione e carità; la comunità si fa evangelizzare dai poveri; il "santuario" ricorda che i poveri e gli esclusi devono sempre avere nel cuore della Chiesa un posto privilegiato; molto spesso la comunità parrocchiale è il primo luogo di incontro umano e personale con il volto della Chiesa; sono necessarie le "stazioni missionarie" per promuovere l'evangelizzazione e la carità.

## CONVERSIONE PASTORALE DELLA COMUNITA' PARROCCHIALE

Il documento della Congregazione per il clero evidenzia la necessità di una conversione. Ha scritto Severino Dianich: *"Il titolo, quindi, presuppone che la struttura attuale della parrocchia, così come è ordinata dal codice di diritto canonico, non sia adeguata al*

*servizio dell'evangelizzazione, visto che per esserlo le è necessaria una "conversione". Non credo che questo sia vero, se per evangelizzazione intendiamo la buona testimonianza della carità nel servizio ai poveri e nell'accompagnamento delle sofferenze che si registrano nella popolazione della parrocchia. E' vero, invece, che la parrocchia sembra non essere attrezzata per un suo compito fondamentale, quello della proposta esplicita della fede in Gesù alle persone di altra religione e ai non credenti, anche se già battezzati"*<sup>1</sup>.

Ma verso quale conversione occorre indirizzare l'impegno pastorale? Il cambiamento non è facile.

1. *"Siamo in uno dei momenti nei quali i cambiamenti non sono più lineari, bensì epocali..."* ha detto Papa Francesco a Firenze. Non si tratta, di cercare il cambiamento per il cambiamento, ma di avere la convinzione che lo sviluppo e la crescita sono le caratteristiche della vita. Senza "aggiornamento" c'è il rischio di rimanere fermi e/o tornare indietro. La chiesa è *semper reformanda*.

2. La lettura o l'interpretazione dei mutamenti socio-culturali, e delle esigenze di ristrutturazione della Chiesa che sollecitano, non può essere fatta dalla comunità cristiana ponendosi esclusivamente sui piani sociologico o filosofico, certo necessari ma non sufficienti. E' necessario uno sguardo di fede, su tali mutamenti, che sia a un tempo contemplativo e profetico. La categoria del discernimento dei *segni dei tempi*, in funzione di un rinnovamento della Chiesa appare centrale, per adempiere la missione evangelizzatrice nel mondo.

3. Non c'è dubbio che, questi anni del pontificato, Papa Francesco, mediante il suo Magistero, ha aiutato e sta aiutando la Chiesa ad una lettura sapienziale del complesso fenomeno della postmodernità. All'inizio del secondo capitolo dell'EG egli ci invita ad una lettura di questi fenomeni non con uno sguardo puramente sociologico ma piuttosto nella linea di un discernimento evangelico. E' lo sguardo del discepolo missionario che si nutre della luce e della forza dello Spirito Santo. Su molte di queste tematiche globali Papa Francesco ha mostrato quasi una visione profetica sia con alcune Esortazioni Apostoliche sia con la convocazione di Sinodi. Oggi ci interpella sul tema della fraternità.

4. Un discorso a parte meriterebbe la testimonianza evangelica ed umana, gli insegnamenti, l'esempio, del Papa in ordine alla epidemia da coronavirus che stiamo vivendo.

5. La parrocchia è chiamata ad entrare in un processo di profonda revisione per essere all'altezza delle sfide. La visione trinitaria, la centralità del kerigma, l'ecclesiologia del Vaticano II devono ancora di più entrare nelle fibre del popolo di Dio. La pastorale vede ancora troppo autoreferenziali i tre ambiti dell'evangelizzazione, e della liturgia e della carità. La struttura della parrocchia rischia di essere imprigionata nella funzionalità di servizi religiosi o sociali o bloccata dalla gestione tecnico-economica-amministrativa.

Quanto fin qui esposto cerca di approfondire i rilievi del teologo Dianich. La parrocchia ha bisogno di una conversione per essere all'altezza del compito e può trovare nella testimonianza della carità una spinta per la ripartenza.

Consideriamo adesso la portata evangelizzante della carità e, contemporaneamente, la necessità di una riforma del mondo Caritas.

## **LA PORTATA EVANGELIZZANTE DELLA CARITA'**

1. Oggi c'è da chiedersi come sia possibile cogliere maggiormente il potenziale di evangelizzazione della testimonianza della carità. Se è vero che la vita ecclesiale si regge sulla sinergia delle tre dimensioni (catechesi, liturgia e carità), sul filo rosso delle relazioni

---

<sup>1</sup> DIANICH Severino, Santa Sede: il futuro della parrocchia, in Il Regno 16/2020, 15/09/2020, 502

trinitarie, senza poter approfondire il rapporto evangelizzazione e liturgia, fermiamo l'attenzione sulla portata evangelizzante della testimonianza della carità, cercando di contribuire ad un più proficuo e profondo rapporto delle dimensioni carità-catechesi. Generalmente pensiamo che la testimonianza della carità sia il culmine per processo di evangelizzazione. Tuttavia, a volte è proprio l'incontro con i poveri a schiudere l'orizzonte di una riflessione esistenziale che umanizza, apre alla riscoperta o scoperta della fede, addirittura provoca risposte vocazionali.

2. Vale qui guardare ad alcuni riferimenti magisteriali, in verità ancora pochi, dai quali è possibile aprire percorsi.

In primo luogo, rileggiamo Papa Benedetto nel suo discorso alla Caritas per il 40°: *“Attraverso i segni concreti, infatti, voi parlate, evangelizzate, educate. Un’opera di carità parla di Dio, annuncia una speranza, induce a porsi domande. Vi auguro di sapere coltivare al meglio la qualità delle opere che avete saputo inventare. Rendetele, per così dire, “parlanti”, preoccupandovi soprattutto della motivazione interiore che le anima, e della qualità della testimonianza che da esse promana”* <sup>2</sup>.

3. Fanno eco alcuni passaggi di due documenti della Conferenza Episcopale Italiana.

In Educare alla vita buona del vangelo si legge:

*“Ogni Chiesa particolare dispone di un potenziale educativo straordinario... La parrocchia, in particolare, vicina al vissuto delle persone e agli ambienti di vita, rappresenta la comunità educante più completa in ordine alla fede. Mediante l’evangelizzazione e la catechesi, la liturgia e la preghiera, la vita di comunione nella carità, essa offre gli elementi essenziali del cammino del credente verso la pienezza della vita in Cristo... La carità educa il cuore dei fedeli e svela agli occhi di tutti il volto di una comunità che testimonia la comunione, si apre al servizio, si mette alla scuola dei poveri e degli ultimi, impara a riconoscere la presenza di Dio nell’affamato e nell’assetato, nello straniero e nel carcerato, nell’ammalato e in ogni bisognoso. La comunità cristiana è pronta ad accogliere e valorizzare ogni persona, anche quelle che vivono in stato di disabilità o svantaggio. Per questo vanno incentivate proposte educative e percorsi di volontariato adeguati all’età e alla condizione delle persone, mediante l’azione della Caritas e delle altre realtà ecclesiali che operano in questo ambito, anche a fianco dei missionari.”*<sup>3</sup>

4. E negli orientamenti per l’annuncio e la catechesi Incontriamo Gesù si legge: *“Anche in chiave pratica, non va trascurata la riflessione sul valore evangelizzante delle opere di carità. Il volontariato sociale, il servizio civile proposto ai giovani, le diverse esperienze di condivisione e solidarietà sul territorio nazionale o in Paesi impoveriti, come pure le occasioni di aiuto e di soccorso in particolari emergenze, hanno spesso messo in luce valori condivisi e obiettivi comuni, favorendo la maturazione umana e cristiana. Per questo, attraverso la competenza formativa ed organizzativa della Caritas o di altre simili realtà, va arricchita e stimolata la sensibilità verso le situazioni in cui l’annuncio cristiano «parla» coi fatti e con la vicinanza premurosa a chi è nel bisogno. In questa prospettiva, sarebbe opportuno allargare lo sguardo alla dimensione dell’educazione al servizio, come linguaggio dell’annuncio capace di assumere l’indicazione del Papa di rivolgersi alle periferie umane ed esistenziali, facendo emergere la presenza delle nostre Diocesi e delle nostre parrocchie nei luoghi e nelle condizioni di difficoltà”*<sup>4</sup>.

---

<sup>2</sup> BENEDETTO XVI, *Discorso alla Caritas Italiana nel 40° di fondazione, 24 novembre 2011*

<sup>3</sup> *Educare alla vita buona del vangelo, Orientamenti pastorali dell’Episcopato italiano per il decennio 2010-2020, 39.*

<sup>4</sup> *Da Incontriamo Gesù. Orientamenti per l’annuncio e la catechesi in Italia, Le opere che «parlano», 45*

5. C'è da chiedersi quanto le nostre Caritas, particolarmente parrocchiali, siano consapevoli di tale potenziale formativo. Sarebbe bello poter monitorare gli itinerari di fede della base ecclesiale che, a partire da esperienze di servizio, schiudono alla riscoperta o scoperta della fede cristiana. C'è da essere certamente più creativi nelle proposte di itinerari mistagogici.

## VERSO UNA CONVERSIONE CARITAS

1. Tuttavia, anche la Caritas ha bisogno di conversione. Il titolo affidatomi, certamente non per lapsus freudiano, non parla di conversione (la caritas a servizio della missione evangelizzatrice della chiesa). Eppure anche noi abbiamo bisogno di conversione.

2. Si tratta di considerare i rischi evidenziati. Cito il report del percorso fatto fin qui verso il 50° anniversario: *“Sono emersi trasversalmente due aspetti: autosufficienza o/e autocentratura insieme a crisi di identità e di ruolo. I rischi potrebbero essere: accentuazione identitaria (verso autoreferenzialità, astrattismo ideale, rifondare una visione di Chiesa come Caritas); accentuazione del ruolo (spersonalizzazione delle azioni e schiacciamento sull’operatività funzionale)... (dal confronto) è emersa l’importanza per Caritas - tanto più in questo momento di emergenza per la pandemia - di non rinunciare alla funzione profetica che vuol dire essere attenti a fare proposte e non gestire solamente l’assistenza nell’emergenza. Solo così potremo essere espressione di una chiesa viva insieme alle altre realtà pastorali. Evitando perciò anche il rischio delega e responsabilizzando comunità e parrocchie”.*

3. Mi sembra che nei due rischi si riveli il pericolo di cadere nello gnosticismo e nel pelagianesimo come ha evidenziato a Firenze da Papa Francesco. Ripetiamo come un mantra che la Caritas ha una prevalente funzione pedagogica. Ma non è forse tale assunto un teorema astratto che in mezzo secolo non è ancora entrato nelle fibre del popolo di Dio? Non siamo forse schiacciati dal fare fino a rischiare di tornare ad una POA2?

4. In questi decenni, nonostante la fatica, il lavoro, l’impegno, ci sono state tante difficoltà nell’impiantare le Caritas parrocchiali. Era ed è un sogno di ieri e di oggi. Esse dovrebbero essere le prime sentinelle in cui l’amore per il fratello si incarna in parole, gesti, sentimenti, si fa carne.

Nella pastorale di ieri, ma purtroppo anche in quella di oggi, trova fatica la presenza della Caritas parrocchiale come strumento pastorale, capace di coinvolgere, nell’attenzione e nel servizio ai poveri, l’intera comunità cristiana. Tanta strada si è fatta ma sembra di essere ancora all’inizio. La delega agli specialisti o/e o la caduta assistenzialistica sono sempre in agguato.

## DALLA DIACONIA PASSA OGGI L’ANNUNCIO: STEFANO E FILIPPO NEGLI ATTI

1. Una icona biblica potrebbe aiutarci nel percorso. Ed è quella riportata dall’evangelista Luca negli Atti.

Il documento della Congregazione per il clero parlando del diaconato afferma: *“D’altra parte, benché nel Libro degli Atti (At 6,1-6) sembrerebbe che i sette uomini scelti siano destinati solo al servizio delle mense, in realtà, lo stesso Libro biblico racconta come Stefano e Filippo svolgano a pieno titolo la “diaconia della Parola”. Dunque, come collaboratori dei Dodici e di Paolo, essi esercitano il loro ministero in due ambiti: l’evangelizzazione e la carità.”<sup>5</sup>.*

---

<sup>5</sup> CONGREGAZIONE PER IL CLERO, La conversione pastorale della comunità parrocchiale al servizio della missione evangelizzatrice della Chiesa, 81.

Partirei da qui per evidenziare come l'esperienza del servizio alla mensa delle vedove di Gerusalemme dia inizio ad un processo graduale di evangelizzazione che porta Stefano e Filippo a svolgere il servizio della Parola e a dare la vita nell'estrema testimonianza.

2. E' interessante leggere il lungo discorso fatto da Stefano. Accusato di blasfemia nei confronti del Tempio e della Legge egli ripercorre le tappe principali della storia della salvezza (da Abramo a Giuseppe, da Mosè a Giosuè, da Davide e Salomone Gesù) e ne offre una rilettura teologica. Stefano intese una vera e propria autodifesa, in riferimento ad alcune accuse (cf 6,11-14) per le quali subirà il martirio. Egli mostra concretamente, alla luce della personale esperienza di servizio e di ascolto della Parola, che Dio va adorato in spirito e verità. Assistiamo ad una rilettura della rivelazione e all'annuncio di essa a partire dall'esperienza del servizio alla mensa dei poveri. Stefano accoglie il messaggio dato da Gesù alla samaritana. Reinterpreta in chiave cristologica tutto l'Antico Testamento.

3. Non è un caso che sia proprio Stefano a seguire Gesù sulla via del martirio. Vi è un chiaro nesso tra diaconia e martyria, tra servizio e martirio. Chi si mette alla scuola del Vangelo e vuole perseverare in esso, sa che non è possibile separare martirio e servizio: ogni ministero, se è concepito nel suo profondo dinamismo pasquale, è, a suo modo, martirio quotidiano, trasmette una testimonianza forte ed efficace. Chi è fedele a questa spiritualità diaconale viene sempre più assimilato a Cristo Gesù, il servo per eccellenza (cf Lc 22,27) e il martire per antonomasia (cf Ap 1,5) e comprende di essere chiamato non ad essere servito, ma a servire (cf Mt 20,28).

4. Così avviene per Filippo (cfr At 8,26-40). Sulla strada deserta, Filippo intercetta la periferia esistenziale di un uomo che legge senza capire i canti del servo sofferente di Isaia. Si fa compagno di viaggio, esegeta e battezzatore per poi scomparire. Non è forse questo lo stile di una Caritas parrocchiale che, alla luce del servizio, sa salire sul carro di chi è alla ricerca e offre piste per l'accoglienza del vangelo?

## INVESTIRE NELL'ALLEANZA CON L'EVANGELIZZAZIONE

Da tutto ciò emerge una proposta. Investire energie nell'elaborazione di itinerari che a partire da esperienze di servizio aprano all'approfondimento di percorsi di

1. *umanizzazione*: la Caritas è nel suo DNA scuola di umanità. Oggi più che mai essa è chiamata a contribuire all'umanesimo tracciato al Convegno ecclesiale di Firenze; a sviluppare una visione di ecologia integrale secondo la *Laudato sii*; ad aprire vie di fraternità secondo l'enciclica *Fratelli tutti*.
2. *evangelizzazione*: quali percorsi sta elaborando la nostra Caritas per giungere ai contenuti della rivelazione (kerigma, Cristo pasquale, vita trinitaria)? Come è possibile passare dal servizio al simbolo di fede?
3. *Vocazione e discernimento*.. Oggi molte vocazioni provengono dal volontariato. L'incontro con i poveri mette in discussione la vita ed apre orizzonti. Non fu così per Francesco d'Assisi che nel Testamento ricorda in primo luogo l'incontro con il lebbroso? Come vivere l'impegno in Caritas ed il discernimento di vita?